

Un contributo da Matera

Il riconoscimento del cibo è definitivamente diventato oggetto di competenza anche della pianificazione e l'interrelazione Food and planning definisce con chiarezza l'entrata in campo della città non solo come ricevitore o utente ma come attore istituzionale e interlocutore politico culturale sulla triade cibo, società e territorio.

Se in altri contesti territoriali l'agricoltura perde competitività, mentre la multifunzionalità delle aziende agricole si integra con la domanda urbana di servizi turistico-ricreativi ed ecosistemici, la periurbanità (Mininni, 2012) si delinea come un'espansione di urbanità che non consuma suolo ma procura cibo e nuove forme di natura, dove l'agricoltura può cogliere i vantaggi localizzativi grazie alla prossimità urbana e alla facilitazione all'accesso alle reti materiali e immateriali, una vera e propria "nicchia ecologica del periurbano" (Brunori G., 2007), che si avvantaggia anche di nuovi modelli di consumo e gestione del tempo (Botsman, R. - Rogers, R., 2010).

L'esposizione milanese ci offre un'occasione per parlarne. Tra i quattro temi introdotti all'Expo 2015, l'ultimo parla espressamente di sviluppo urbano e smart e slow city, promuovendo la città come luogo di opportunità capace di governare la dialettica tra modelli di sviluppo e comunità locali. Tuttavia, volendo leggere le quattro posizioni programmatiche dell'esposizione milanese come un unico testo, (i) se lo sviluppo sostenibile è ormai indissolubile dalla capacità di agire delle persone e se cultura, identità e stili alimentari declinano concetti di più vasta portata che si collocano tra estetica del cibo e questione sociale del cibo, tra privazione e obesità, (ii), la città e l'agricoltura da una parte, l'urbanità e la campagna dall'altra, specificando meglio i loro portati senza confonderli ulteriormente, delineano, in virtù della loro prossimità, nuove dimensioni dell'urbano e nuovi spazi di cittadinanza.

Muovendo da questa premessa Matera, città "capitale del mondo contadino" come la definì Carlo Levi, e vicenda tutta urbana della Riforma Fondiaria (Giura Longo R., 1978) prova a offrire un contributo al dibattito che l'esposizione milanese ha aperto sulla cultura del cibo, senza mitizzare o rimuovere il proprio passato. La città sembra oggi offrire un bagaglio di esperienze dell'abitare, del coltivare e del produrre immaginari di senso, beni alimentari e paesaggi, ponendosi da una dimensione agrourbana, già sperimentate nel Moderno. Una vicenda che vale la pena riprendere, alla luce dei processi che oggi investono la città. Alcuni spunti di lavoro sembrano delinearsi: (i) la ricerca di un'identità urbana di Matera come città media europea collocata tra locale e globale, in bilico tra radici territoriali e ribalta internazionale, alla prova dei fatti dopo la proclamazione a capitale della cultura 2019, oltre il 2019; (ii) il ruolo che alcuni materiali agrourbani hanno avuto nella definizione della città Moderna, declinati oltre lo spazio aperto, per la produzione alimentare destinata all'autoconsumo così come ai mercati globali; (iii) per la possibilità di rileggere criticamente la singolare vicenda materana della Riforma, per capire, oltre le retoriche e il rimpianto, quanto di questa esperienza può ancora tornarci utile per interpretare una smart specialization tutta materana e nuovi modelli di sviluppo, cercando di mettere insieme sobrietà dei consumi, welfare, innovazione e creatività.

Pianificazione

Matera è di nuovo al centro dell'attenzione per la proclamazione a Capitale Europea della Cultura 2019, dopo un illustre passato di "città laboratorio" e "capitale del mondo contadino", come la definì Levi, che lanciava da una terra dimenticata dalla storia un progetto riformista urbano che investiva al contempo un vasto territorio rurale, per sperimentare il modello di sviluppo di una modernità meridionale, attraendo intellettuali, artisti e letterati da tutto il mondo, facendo dei Sassi, da vergogna nazionale, patrimonio dell'umanità UNESCO nel 1993 dopo un lungo percorso di riconoscimento del loro significato artistico e antropologico.

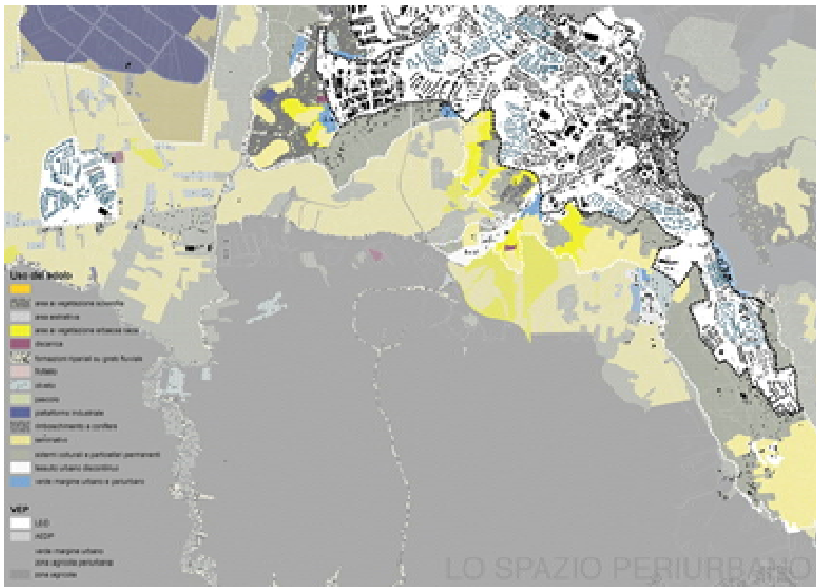
Matera è parte di un sistema policentrico murgiano, insieme ad Altamura e Gravina, città tra due parchi interregionali, quello nazionale dell'Alta Murgia e quello regionale della Murgia materana e delle Chiese Rupestri, collocata in un territorio comunale tra i più grandi d'Italia con due parchi e ben quattro aree protette (circa 8.300 ha di superficie), riguarda dalla città lo scenario mozzafiato del torrente Gravina e gli spalti del Parco della Murgia Materana, ed è un laboratorio di storia urbana del Moderno a cielo aperto.

La costruzione dei quartieri e dei borghi rurali a seguito del piano di risanamento dei Sassi, a partire dal secondo Dopoguerra, abitati da sempre da una popolazione urbana e contadina allo stesso tempo, ha comportato per questa città una presenza di agricoltura urbana e agricoltori in città da tempi antichissimi, una tradizione che si è perpetuata anche nella città moderna dal momento che le nuove case sono state dotate di orti per usi familiari e per autoconsumo, una tradizione che non si è mai interrotta fino alla contemporaneità.

Ad oggi la città attraversa una fase di deregolamentazione urbanistica, con i piani vigenti fermi alla seconda metà degli anni '90 e gli strumenti di pianificazione (Piano Strutturale comunale, R.U., Piano della mobilità) e programmazione (Piano Strategico e Piano di gestione sito Unesco) di nuova generazione ancora in fase di aggiornamento e in attesa di approvazione. Le politiche di governo del territorio urbano non sembrano riuscite ad approfittare dell'intenso processo di partecipazione e coinvolgimento mediatico dei



cittadini innescato dal percorso di candidatura, per dare esempi di buongoverno, aggiornando e sbloccando i tanti strumenti urbanistici in gestazione, ormai obsoleti sia nelle modalità di costruzione dei quadri di conoscenza, in una cornice legislativa regionale obsoleta essa stessa, sia nella capacità effettiva di intercettare l'importante processo in corso, operando come di consueto, completando le ultime aree edificabili costruendo case in un mercato ormai saturo, trascurando invece di cogliere le opportunità di recupero dei mulini urbani dismessi per raccogliere un'eredità agroindustriale della città¹, di guardare alle gravi carenze infrastrutturali e alla bassissima qualità urbana delle tante periferie presenti.



Uso del suolo e spazio periurbano

Storia del fenomeno

Matera ricade nell'area di antica specializzazione cerealicola-pastorale della Murgia. Sin dall'epoca moderna, pascolo e grano si sono contesi l'uso del suolo in funzione dell'andamento del prezzo della lana e dei cereali sui mercati mediterranei, ma la definitiva supremazia del grano si verifica nel corso del ventennio fascista. L'elevazione di Matera a capoluogo di provincia (1927) segna la crisi della sua borghesia agraria che confluisce nel nascente ceto delle professioni e del funzionariato pubblico, alimentando quella che è stata definita «una tumultuosa terziarizzazione della struttura sociale della città» (Pontrandolfi, 2004, p. 203). Già in questo periodo si produce un cospicuo cedimento della grande proprietà terriera, prima per frazionamenti e poi per vendite, che porta alla scomparsa dei latifondi di estensione superiore ai mille ettari e alla affermazione della media proprietà *imprenditrice* e dei piccoli coltivatori diretti, beneficiari delle quotizzazioni del demanio comunale e delle assegnazioni dell'Opera Nazionale Combattenti (ONC). Se altrove la politica fascista di *sbracciantizzazione* (Fabiani, 1986) punta sulla diffusione della mezzadria e dell'insediamento sparso nella campagna appoderata, nel deserto arido di cereali e pascoli della Murgia materana si sperimenta anche la fondazione dei borghi rurali periurbani (Borgo Venusio). Infine, con la privatizzazione del demanio si completa l'opera di disboscamento e il paesaggio agrario si semplifica ulteriormente sotto l'avanzare del grano, sostenuto dagli elevati prezzi garantiti dalla politica di protezionismo autarchico e dall'aumento di produttività consentito dalle innovazioni prodotte dal potente apparato di ricerca e sviluppo messo in piedi dal regime. A Matera compaiono le prime mietitrebbiatrici meccaniche, le concimazioni chimiche intaccano il ciclo organico della riproduzione della fertilità della terra (per cui si rende necessaria la combinazione tra le coltivazioni e l'allevamento) e vengono introdotte le varietà migliorate di grano duro, prima tra queste la «*Senatore Cappelli*», adatta ai climi aridi e alla produzione industriale della pasta, per il suo elevato contenuto proteico.

Alla vigilia della Riforma Fondiaria, a Matera il latifondo è stato di fatto già liquidato mentre la città nuova, costruita sul Piano ha assunto, per funzioni e per vocazione produttiva, un profilo urbano anche se, nel suo ventre di pietra, vivono in «vergognose» condizioni ancora 15 mila persone, in prevalenza famiglie di piccoli contadini e di braccianti.

¹ Mininni M., Favia M., Dicillo C. (In press), 'Matera. Cultura del cibo, green soft power e politiche agroubane', XVIII Conferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti, Radici, Tradizioni Condizioni Prospettive. 45-45, 12/13 giugno 2015 in *Planum. The Journal of Urbanism*.



Per quanto Matera sia diventata una città simbolo del movimento di lotta per la terra, la Riforma resterà sullo sfondo rispetto alla questione urbano-edilizia posta dal risanamento del Rione Sassi e della stessa costruzione del Borgo La Mariitella, al cui progetto tecnico-politico e sociale la città del Piano si dimostra sostanzialmente estranea essendo, invece, piuttosto interessata ad inserirsi nell'apparato politico amministrativo degli enti di gestione creati dalla Riforma (Pontrandolfi, 2004). L'intervento diretto della Legge Stralcio, nello specifico contesto materano, si limita all'esproprio e alla assegnazione di una quota esigua della superficie agricola comunale e in una modesta trasformazione agraria, alla quale vengono sottratte risorse in favore dell'edificazione di case coloniche e di altri borghi periurbani (Picciano I e Picciano II) per disinnescare definitivamente le tensioni sociali del "proletariato agricolo" ancora residente in città (Giura Longo, 1978).

Matera, divenuta patrimonio dell'Unesco, sta rielaborando lo stigma della miseria contadina in eredità culturale e guarda con occhi nuovi ad un prodotto mantenuto in vita grazie al radicamento di un artigianato urbano che, al riparo dalla globalizzazione dei mercati, ha conservato le tecniche di produzione tradizionali. Ancora le antiche varietà di grano duro e la ricostituzione dei ceppi di lievito madre (ciascun panificatore ha il suo, secondo la ricetta familiare) sono gli ingredienti perché nel 2008 venga riconosciuto il marchio IGP al Pane di Matera prodotto da un minuscolo Consorzio (4 panificatori e 30 agricoltori) che, a differenza del confinante e rivale Pane di Altamura, persegue una strategia di nicchia e intraprende la strada dell'esportazione evitando accuratamente gli scaffali della grande distribuzione.

Non siamo al lieto fine ma ad un nuovo inizio, denso di incertezze e di fermenti, che da Matera si contagia ad altri areali cerealicoli lucani. Nel complesso, la superficie coltivata a grano duro biologico, l'adozione di tecniche di gestione conservativa del suolo e l'impiego di varietà tradizionali si vanno estendendo nella prospettiva di mercato aperta dalla certificazione (di prodotto e di processo) del pane e finiscono per alimentare anche una produzione artigianale della pasta. Non è un caso se pane e pasta convergono in Mangiare Matera, il logo del Progetto Integrato di Filiera candidato dai cerealicoltori materani e approvato allo scadere dei fondi 2007 -2013, nell'ambito del PSR Basilicata.

Per quanto la piccola scala produttiva e il ritardo nell'erogazione dei finanziamenti comunitari costituiscano ostacoli al pieno decollo delle tante iniziative in corso, non sembra subire battute di arresto un processo caratterizzato dalla coesistenza di vecchi e nuovi modelli culturali e imprenditoriali e dall'intreccio di circuiti commerciali formali ed informali attraverso cui i prodotti raggiungono i mercati locali ed esteri. Si tratta di un processo di difficile tracciabilità ma le cui punte riescono ad emergere: è dell'immediato entroterra materano la piccola impresa che detiene il brevetto, in esclusiva per tutto il Mezzogiorno, del seme della "Senatore Cappelli" ed espone la sua pasta tra le eccellenze alimentari all'Expo 2015 di Milano.

Non di solo pane (e pasta) può vivere un progetto di agricoltura urbana per Matera.

Nel nutrito repertorio di prodotti tipici e tradizionali della Basilicata (D'Oronzio, Verrascina, 2012), il paesaggio alimentare di Matera è rappresentato quasi esclusivamente dalla produzione del pane e dei prodotti da forno, in coerenza con il suo paesaggio agrario passato e presente che, al netto dell'espansione urbana, di una presenza oasistica di vite ed olivo e di una contenuta comparsa di pannelli fotovoltaici, è sostanzialmente rimasto dominato dal grano. C'è da chiedersi, peraltro, se non sia giunto il tempo di consentire al bosco di riconquistare quelle superfici che la cerealicoltura gli ha sottratto quasi un secolo fa e che sono vitali per la mitigazione del clima della città e per il ripristino del ciclo dell'acqua.

Allo stesso tempo, la trasformazione di Matera in destinazione turistica internazionale ne fa una vetrina della varietà di produzioni tipiche che provengono dalla vasta area di ruralità profonda che la separa da Potenza, l'altro polo urbano regionale. Un'area segnata da un declino demografico ed esposta alla perdita di patrimoni culturali, al venir meno della manutenzione di un territorio collinare e montano fragile e alla decadenza di una agricoltura su piccolissima scala che, non avendo conosciuto la modernizzazione fordista, continua a massimizzare la produttività globale della terra e non il singolo prodotto commerciabile: un perfetto modello di "nuova agricoltura" praticata, però, da "vecchi contadini". Oltre l'arrivo della banda larga, le aree interne della Basilicata², hanno bisogno di un mercato urbano disposto a remunerare non solo il prodotto alimentare commerciabile ma la ri-produzione globale dei servizi ecosistemici garantiti dal loro sistema agro-silvo-pastorale.

Tuttavia la funzione della città non può limitarsi a quella di mercato di consumo (Mininni et al, 2015, infra).

Rispetto alla Riforma Fondiaria, il cui intervento, in generale, ha risposto alla necessità di allentare la pressione umana sulla terra, siamo oggi nella condizione, opposta: un esteso territorio interno domanda alle città una maggiore densità di relazioni sociali, l'accesso a servizi essenziali e la condivisione di progetti di valorizzazione del capitale territoriale. Analogamente, se a Matera l'esperienza di Riforma ha realizzato l'ingresso nella modernità di pezzi del mondo agricolo a costo della loro separazione dallo spazio urbano, oggi ci sono le condizioni perché la campagna – anche al di fuori dei confini comunali – venga culturalmente e produttivamente re-integrata nella città.

² In base alla classificazione proposta dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, in totale le aree interne comprendono il 96% dei comuni della Basilicata e ospitano il 75% della sua popolazione. In questa sede si fa riferimento esclusivamente al sottoinsieme delle aree interne "marginali" e "ultra marginali" che comprendono il 90% dei comuni ed ospitano il 52% della popolazione.



Marivaleria MININNI (ICAR 21) Maria Fara FAVIA (AGR01) Cristina DICILLO International PhD
DiCEM Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo Matera Università della Basilicata

Il processo che, in maniera frammentata e tutto sommato spontanea, si è innescato nel caso della filiera cerealicola testimonia l'emergere di nuovi attori e modelli produttivi sotto la spinta della mobilitazione della società civile in difesa del patrimonio di reputazione della produzione agroalimentare materana. Radicare questo processo e renderlo stabile è uno dei primi obiettivi che una politica agrourbana dovrebbe perseguire. Infine, la designazione a Capitale della Cultura Europea 2019 si sta rivelando un'altra importante tappa nella rielaborazione dell'identità cittadina, finora schiacciata sulle mere funzioni "politico-amministrative" nei confronti del territorio rurale che su di essa gravita. Il ruolo di centri propulsori delle politiche di sviluppo e coesione che l'Accordo di Partenariato 2014-2020 attribuisce anche alle città medie (ANCI-ISFEL, 2014) è un'ulteriore opportunità perché Matera diventi un laboratorio di agroubanità a più vasta scala e in raccordo con la Strategia per le aree interne che la regione Basilicata dovrà mettere in campo.



Cronologia e dinamiche dello spazio

Leggere lo spazio: pratiche agrourbane a La Martella

Ci riserviamo di potervi dare successivamente inviare una classificazione secondo la tipologia di spazi da voi proposta. Attualmente abbiamo fatto riferimnto soprattutto agli **Urban food gardening**, nella formula dei **Community gardens**: che raccolgono le antiche e nuove testimonianze degli orti urbani delle case degli sfollati dei Sassi come formule che si sono perpetuate e delle nuove attività insorte sulla sorta di una nuova rivalutazione dell'agricoltura urbana nella città. Si tratta di forme di agricoltura legate soprattutto all'autoconsumo e forme di spazi di solidarietà e condivisione.



Marivaleria MININNI (ICAR 21) Maria Fara FAVIA (AGR01) Cristina DICILLO International PhD
 DiCEM Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo Matera Università della Basilicata



orti urbani nei quartieri dello sfollamento

Da questa prospettiva, Matera si presenta come un interessante osservatorio di prossimità, di una geografia critica tra aree interne e territori profondi, e di tutte quelle relazioni controverse che la collegano con il rurale profondo collinare e montano appenninico, verso l'interno, e con la città metropolitana di Bari, al confine con la Puglia. E, ancora, una geografia urbana variabile costruita dal sistema dei borghi e dei quartieri del Moderno, espressione di una dicotomia urbanità-campagna realizzata per forme nucleari, di idee differenti di città, destinate ad accogliere precise categorie di residenti, e rappresentazione di modi diversi di configurare lo spazio dell'abitare e quello aperto della condivisione.

La Martella rappresenta un osservatorio interessante in cui provare a leggere quali pratiche agroubane sono sopravvissute alla trasformazione del borgo, aggiornandosi rispetto ad un modello di organizzazione sociale che l'Unrra e il gruppo olivettiano avevano desunto dall'esperienza delle cooperative danesi e dalle proposte sperimentali applicate nella Tennessee Valley (Restucci, 1991). Il modello del borgo rurale, concepito come atto fondativo connesso non solo alla necessità di ricollocare uomini nello spazio ma anche come problema della terra, e alla volontà di consentire una presenza stanziale sul luogo di produzione, condizione che bene aveva messo a fuoco la relazione di Nello Alemanni (1949) e che assumeva per Piccinato un'importanza cruciale nell'immaginare il nuovo assetto di una città la cui storia aveva preso slancio e vita dalle prospettive di mutamento del latifondo.

«Emerge [...] la ricerca costante di realizzare un equilibrio per il rapporto uomo-ambiente ed in particolare per i borghi rurali, uomo-terra inquadrato, questo equilibrio nel concetto dell'autosufficienza³ del nucleo familiare»⁴.

Come si è evoluto il rapporto uomo-terra e quanto il concetto di autosufficienza familiare si è andato trasformando negli anni? Il dato della densificazione degli spazi di pertinenza e dell'appropriazione di nuove volumetrie e superfici attraverso l'uso di piani, recinzioni e diaframmi, secondo una modalità che investe soprattutto il suolo stradale, sembra indicare un mutamento profondo alla base dell'idea del borgo (Mininni M., 2015). Una tendenza che, al pari della privatizzazione dello spazio pubblico nei quartieri, misura il fallimento di un'ideale di comunità costruito sulla retorica del vicinato, espressione della struttura antropologica e topografica della società dei Sassi, e che qui, in particolare, traghetta il modello comunitario olivettiano del borgo rurale, interpretato dal progetto quaroniano, verso quello più individualista della casa isolata sul lotto⁵.

Il confronto differenziale di immagini raccolte a partire dagli anni '80 evidenzia un progressivo processo di occupazione dello spazio aperto di pertinenza della residenza, che in termini di superficie coperta arriva ad esprimere le stesse quantità del borgo originario, raddoppiandone la consistenza. Le parti nuove scelgono riferimenti formali diversi, e ricorrono al tema del recinto ad accesso selezionato per praticare una dimensione dello spazio aperto introversa e poco permeabile (Dicillo C., 2015).

Se il progetto delle residenze come case isolate sul lotto si conferma sufficientemente adattabile alle necessità della vita contemporanea, la trasformazione dell'orto esplicita altre categorie di esigenze dell'abitare, ovvero una tendenza a personalizzare lo spazio, ricercando maggiore privacy e comfort.

In generale il rapporto diretto tra insediamento e paesaggio agrario sembra in gran parte compromesso da una serie di azioni depositatesi sul territorio nell'ultimo cinquantennio⁶, e salvo pochi casi in cui lo spazio dell'orto è ancora utilizzato per produrre beni

³ Un concetto che, a La Martella, veniva calibrato, su indicazione dell'Unrra Casas, su un'estensione di terra pari a 3 ha (ceduti in proprietà o in affitto) per nuclei con un valore minimo di 2,6 unità lavorative, e che si rivelerà immediatamente insufficiente, tanto da rappresentare, a detta di molti, una delle principali cause della deflagrazione del progetto. A metà degli anni '60 il borgo ospitava circa 127 famiglie assegnatarie di una casa più podere (6-7 ha), 24 famiglie dotate di abitazione e quota di 3,5 ha e 7 famiglie che avevano ricevuto solo una casa in virtù della loro autonomia economica (Francione F., 2009). Cfr Dicillo C. (2015), "La Martella a Matera. Da borgo rurale a periferia urbana?" in Territorio n.72, pp. 67-70.

⁴ Ministero dei Lavori Pubblici, Provveditorato Regionale alle OO.PP. per la Basilicata, Ufficio del Genio Civile di Matera, *I nuovi quartieri urbani ed i nuovi borghi rurali costruiti o in corso di costruzione*, Archivio di Stato di Matera

⁵ Cfr. Dicillo C. (2013), La vicenda materana dei quartieri e dei borghi come dispositivi storico geografici per una politica agroubana, Tesi di Dottorato in Architecture and Urban Phenomenology - Unibas, Relatrice Prof.ssa Marivaleria Mininni

⁶ Si fa riferimento alla collocazione di impianti industriali e artigianali in prossimità del borgo, alle espansioni residenziali contemporanee e i tanti abusi edilizi che la VEP del '95 (Variante relativa alla disciplina dello spazio extraurbano e periurbano, adottata nel 1991 e approvata nel 1996 dopo due anni dalla decadenza delle norme di salvaguardia dell'agro materano) non è riuscita a scongiurare.



destinati al consumo familiare, la maggior parte dei residenti ha venduto le quote riscattate a imprenditori pugliesi, incoraggiando il delinearsi di un secondo latifondo.



Lettura diacronica dell'evoluzione del borgo La Martella dal 1988 ad oggi

Se dunque l'analisi spaziale non sembra avvalorare la possibilità di un ritorno alla terra, la discesa di scala che il rilievo delle pratiche ci consente di effettuare, fornisce indizi più incoraggianti. Le biografie dei residenti ci aiutano a integrare queste macro-informazioni, riportando il racconto della vita nel quartiere in una forma meno artefatta che attinge alla dimensione degli usi, dell'esperienza sensoria e della memoria. Un'indagine sulle tracce di quel 'contadino urbanizzato' che in alcuni casi sembra non essersi contaminato (Agnà), in altri si è totalmente estinto (Borgo Venusio), e in altri ancora si rinnova (La Martella).

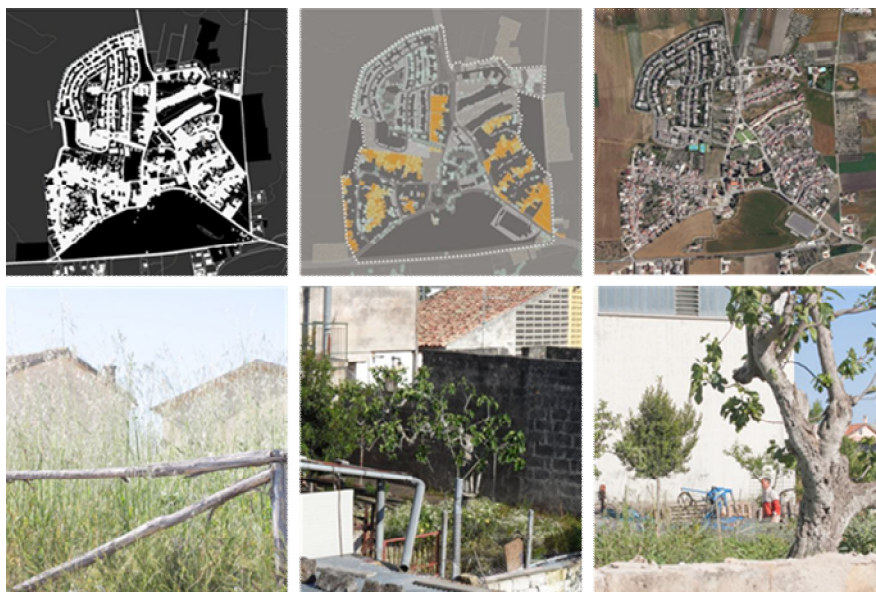
Difatti, sebbene gran parte dei residenti cresciuti in questo luogo abbia consapevolmente evitato di proseguire uno stile di vita a contatto con la campagna, con cui ha convissuto per questioni di contingenza⁷, si affacciano oggi nel borgo figure più moderne, appartenenti in gran parte alla classe media e impiegate quasi sempre fuori dal quartiere, che scelgono di venire ad abitare a La Martella, neo-rurali che sperimentano una condizione di vita decentrata. Un'azienda agricola, quella del Sig. Marvulli, che dagli anni '60 rappresenta un'eccellenza lucana nella produzione di olio biologico⁸, valorizzando sul mercato internazionale la cultivar tipicamente materana *Ogliarola del Bradano*. E ancora il successo di iniziative informali e manifestazioni promosse dall'Associazione del Borgo⁹ che manifestano il sopravvivere di una volontà collettiva orientata a ridare valore alla terra.

⁷ A testimonianza di una trasformazione della base sociale innescata negli anni '60 durante la grande emigrazione verso il Nord Italia e d'Europa e proseguita con la crisi degli anni '90.

⁸ Il prodotto dell'azienda Marvulli ha conseguito la prestigiosa attestazione ExtraGold nell'edizione 2014 del Premio Biol International.

⁹ Si pensi al crescente riscontro di pubblico dell'annuale festa della "Crapata" che si costruisce intorno all'omonima zuppa di legumi, tipica della tradizione contadina materana, consumata storicamente nei vicinati dei Sassi per celebrare la fine della mietitura.





orti e pratiche agricole nel borgo La Martella.

2 Attori e Politiche Pubbliche

Leggiamo oggi traiettorie del cibo che si allineano al numero di iniziative attivate a ridosso della candidatura di Matera a capitale della cultura, a sostegno di un progetto di marketing territoriale e conversione dell'immagine della città che sembra investire soprattutto su esperienze innovative di global community.

Matera, oggi si attrezza per la ribalta internazionale e la generazione dei giovani lucani che risponde alla congiuntura di crisi inventando forme di co-living e co-working, recuperando professionalità e luoghi idonei a ospitare le diverse attività che le risorse del territorio possono tornare ad offrire.

Tra le tante associazioni nate in questa condizione di grande fermento, **Casa Netural** nell'autunno 2014 ha avviato, nell'ambito del progetto Agri-netural, un corso di agricoltura urbana con l'obiettivo di formare e sensibilizzare i cittadini sui temi del verde urbano e di pratiche nuove di approvvigionamento del cibo e autoproduzione. Agri-Netural si propone difatti di localizzare spazi abbandonati da trasformare in orti urbani comunitari, offrendo un servizio di supporto e progettazione, interpretando il materiale dell'orto come dispositivo capace di attivare dal basso processi partecipati di rigenerazione urbana.

Diverse le aziende agricole che hanno intrapreso, da oltre dieci anni, la strada del biologico, e che sperimentano nuove modalità di vendita al dettaglio, servendo privati a domicilio e i pochi punti vendita bio presenti in città. Se la formula dei Gruppi di Acquisto Solidale non sembra, per il momento, avere riscontri di particolare rilievo, tra le iniziative di maggiore successo nel campo della vendita di prodotti a km0 vanno invece menzionati i mercati "**Campo Libero**" e "**Le Fucine dell'Eco**" organizzati a cadenza settimanale dagli stessi produttori presso una comunità-alloggio in via Rosselli e nel Sasso Barisano (Ombellini S., 2014). Oltre alla disponibilità di prodotti biologici di stagione, l'offerta punta a selezionare alcuni prodotti di eccellenza della tradizione agroalimentare locale (farine di grano duro Senatore Cappelli, legumi, particolari formati di pasta e pane) trasformati artigianalmente.

Più in generale si registra un trend positivo nel settore agrobiologico nell'intera regione, e a tal proposito vale la pena ricordare il progetto **Eatalian Bio** finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico per l'avvio di un tour promotion in collaborazione con le Camere di Commercio Italiane di Sydney e Tokyo. La Camera di Commercio di Matera ha aderito all'iniziativa con l'obiettivo di promuovere sui mercati australiano e nipponico le eccellenze lucane e costruire occasioni di confronto bilaterale tra operatori del settore e stakeholder.

Un investimento sulla cultura del cibo che l'Amministrazione ha scelto di sostenere anche attraverso progetti di accompagnamento e sensibilizzazione nelle scuole, con "**A scuola mangio bio**", impegnandosi a somministrare cibi controllati e provenienti da agricoltura biologica nelle mense, e a programmare attività di educazione alimentare.



Marivaleria MININNI (ICAR 21) Maria Fara FAVIA (AGR01) Cristina DICILLO International PhD
 DiCEM Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo Matera Università della Basilicata



Riferimenti bibliografici

- Aria M. (2015), Condivisione. AM, Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni, Culture Visive, Etnografie del contemporaneo: il post-agricolo e l'antropologia n 34-36;
- Brunori G., Pieroni P. (2007), "La (ri)-costruzione sociale del paesaggio nella campagna contemporanea. Processi, problematiche politiche per uno sviluppo rurale sostenibile", in Brunori G., Reho M., Maragon F. (2007), La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale. Continuità e innovazione, Milano;
- Botsman, R. - Rogers, R. (2010) What's mine is yours. The Rise of Collaborative Consumption, London, Collins
- Choay F. (2004) Espacements Figure di spazi urbani nel tempo, Skira, Milano;
- Dicillo C. (2015), "La Martella a Matera. Da borgo rurale a periferia urbana?" in Territorio n.72, pp. 67-70;
- D'Oronzio M. A., Verrascina M., (2012), Agrobiodiversità e produzioni di qualità in Basilicata, Inea, Roma;
- Donadieu P., (2013), Campagne urbane. Un nuovo progetto per la città. Mininni M. introduzione alla edizione italiana, Donzelli Roma;
- Fuà G., Zacchia C. (1983), Industrializzazione senza fratture, Bologna;
- Giura Longo R. (1978), "Sviluppo urbano e lotte popolari", in Storia della città n.6;
- Guigoni A. (2014), "Retroinnovazione" in Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni Culture Visive n. 34/36, anno 12 2013-14, pp.137-139;
- Mininni M. (2011), "Patto città campagna per una politica agro-urbana e ambientale" in Urbanistica n.147, pp. 42-49;
- Mininni M. (2012), "Approssimazioni alla città. Urbano rurale ecologie" Donzelli, Roma;
- Mininni M., Favia F., Vidal R., Dicillo C. (2014), "Matera, una riforma post agraria?" in: AA. VV., Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU. L'urbanistica italiana nel mondo, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma Milano;
- Mininni M. (2015), "Nuove società e inerzia dello spazio aperto. Matera e gli esiti di un progetto riformista agro-urbano", in Territorio n.72, pp 59-66;
- OECD (2013), "Rural-Urban Partnerships: An Integrated Approach to Economic Development", OECD Publishing;.
- Priorr A., Ravets J., Tosics I. (Eds.), 2011, "Peri-Urbanization in Europe: Toward European Policies to Sustain Urban Futures – Syntesis Report", H. Heenemann, Berlin;
- Paoletti M. (2001), "La biodiversità negli agroecosistemi e bioindicatori di qualità ambientale". In Mininni M (a cura di) "Ecologia, ecologie, ecologismi" in Urbanistica 118;
- Perretti B., Favia M. (2013), "From Bread to Bread. The life cycle of a cereal's industry cluster in the South of Italy". Regional Studies Association, Seaford, East Sussex: 114- 115, Future Dynamics of Regional Development - Annual European Conference. 5th - 8th May, 2013, University of Tampere, Tampere - Finland;



MATERA LABORATORIO AGROURBANO

Marivaleria MININNI (ICAR 21) Maria Fara FAVIA (AGR01) Cristina DICILLO International PhD
DiCEM Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo Matera Università della Basilicata

Pontrandolfi A. (2004), La Terra: ascesa e decimo della borghesia agraria materana, Fondazione Zétema, Matera pag.203;

Postiglione V (2015) Il post-agricolo e l'antropologia. AM, Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni, Culture Visive, Etnografie del contemporaneo: il post-agricolo e l'antropologia n 34-36;

Van Der Ploeg, J.D. (2009) I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione, Roma, Donzelli.

Sitografia

Sito web dell'Associazione Casa Netural:

www.benetural.com

Articolo sulle attività informali legate a vendita e distribuzione di prodotti bio disponibile nell'Agenda Eventi - sezione Magazine del portale MateraLife

<http://www.materalife.it/magazine/eventi/mercato-del-biologico-e-prodotti-a-km-0/>

Articolo di Ombellini S. (2014), disponibile nella sezione Blog del sito ecobnb:

<http://ecobnb.it/blog/2014/11/mater-eco.sostenibile/>

Geoportale della Regione Basilicata, sezione Mappe in linea:

http://rsdi.regione.basilicata.it/geoserver/www/sync/mappe_sincrone.html#

